

## VENEZIA XLVI Mastroianni e Troisi in «Che ora è» straordinari interpreti dell'incontro tra un padre e un figlio alle prese con vecchie incomprensioni «Le storie ideali - dice Scola - sono quelle a due personaggi»

# Un'altra giornata particolare

La «giornata particolare» di un padre e un figlio. L'incontro tra vecchie incomprensioni e nuove complicità raccontato sullo sfondo di una grigia Civitavecchia. *Che ora è*, presentato ieri in concorso, si è subito rivelato come uno dei più riusciti film di Ettore Scola. Con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi interpreti di prodigiosa sensibilità. Ha deluso invece *Improvvisamente un giorno* dell'indiano Minal Sen.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

VENEZIA. C'è niente, c'è tutto in questo nuovo film di Ettore Scola *Che ora è*, in concorso alla 46esima Mostra. Sulla traccia delle precedenti, migliori prove quali *Una giornata particolare* e *La famiglia*, il popolare cineasta punta qui su una situazione narrativa essenziale che, circoscritta a un ambito psicologico-esistenziale, su quello a convergere armonicamente scordi e dati del reale insieme a ricordi, rimpianti o rimorsi di tempi ed epoche soltanto apparentemente distanziati, superati. *Che ora è* segna, anzi, un affinamento ulteriore di quell'approccio ora cordiale, ora amaramente sarcastico, ora di nuovo tenero e malinconico che Scola sa cavare da situazioni contingenti, dalla quotidianità, e prospettarlo, riscattarlo poi come memoria ideale, preciso indizio umano.

Ed è questo il nucleo generatore di emozioni e di commozone che il cinema di Ettore Scola porta in sé vivificante e generoso. In tal senso, *Che ora è* tocca il vertice di un racconto teso, denso, trascinate e al contempo si stempera, si dilata in una favola moderna dagli umori e dai sapori malinconicamente documentari sull'antico, non riconciliato disidoro tra padri e figli, tra l'ostinazione del potere, dell'avversità e la consapevole umiltà dell'essere.

*Che ora è* risulta dunque il coerente, logico approccio di una ricerca, prima che stilistica o espressiva, da parte di Scola e dei suoi sceneggiatori (Beatrice Savaglioli e Silvia Scola), proprio specificamente, acutamente affettiva, sentimentale. Giusto perché, nel degrado della nostra allarmante condizione contemporanea si è indotti, quasi per naturale pulsione a recuperare in noi stessi, risorse e i disincanti che ci aiutino a guardare alla vita, senza troppe illusioni, ma con qualche riserva, rinnovata speranza. Si dirà, tutte belle cose, d'accordo, ma la storia non suona un po' patetica? Sì, indubbiamente. E allora? C'è il pathos, c'è qualche pensoso ricredimento, c'è persino il ridicolo, c'è, ancora, il superlativo autoritarismo dei padri mischiato alla velleitaria aggressività dei figli. Appunto, come si diceva, c'è niente, c'è tutto in questo teso rapporto rigoroso, esauriente *Che ora è*.

cento e renitente figlio Michele di doviziosissimi regali (una macchina di lusso, un appartamento a Roma, raccomandazioni e impegni per il suo ritorno alla vita civile) che quest'ultimo trova, dato appunto il suo distacco dalle cose pratiche, fuorvianti, inessenziali. Poi, improvviso, un gesto, un regalo, questo sì, tutto impreveduto, intensamente emozionante, quando il padre dà al figlio l'orologio da ferroviere che già suo padre aveva dato a lui come un glorioso cimelio. Michele è commosso, turbato da quella inattesa sorpresa che segna immediatamente un varco nelle ancora fiere distidenze verso quel padre divergente e straripante tra le sue memorie infantili (della guerra, dei tedeschi, di via Tasso) e i progetti sempre un po' megalomani per il futuro.

Ma, fatti e detti tutti i gesti consuetudinari, i due si ritrovano in polemica sulle esperienze, le scelle, o peggio, le abdicazioni dell'uno e dell'altro. Va a finire in un nuovo, più acuto scontro che lascia esacerbati, doloranti tanto Marcello quanto Michele. A sera inoltrata, il padre siede, solitario e pensoso, in uno scompartimento del treno diretto a Roma. Sopraggiunge in



silenzio Michele, gli si siede di fronte, accenna un sorriso, poi il padre, con fare apertamente ilare, gli chiede secondo il gioco ormai abituale tra di loro: «Che ora è». Ecco, questo è il momento culminante di «una giornata particolare» in cui due esseri umani trovano un'intesa, una complice alleanza, l'amicizia, forse un affetto più saldo. Tutto tenuto su toni sobri, controllatissimi, immerso interamente in clima ed atmosfere assorti, spesso desolati, *Che ora è* si consolida, nell'insieme, come una ulteriore, matura prova del miglior cinema di Ettore Scola. Anzi, del cinema *tout-court*. Resta da fare un'ultima, doverosa osservazione: Mastroianni e Troisi, nei rispettivi ruoli, sono davvero prodigiosi per sensibilità e misura.

Una grossa, inspiegabile delusione ci ha procurato invece il film indiano di Minal Sen *Improvvisamente un giorno*, anch'esso qui in concorso, macchinoso dramma sulla scampata improvvisa di un padre letterato che desta nei familiari sconcerto e inquietanti interrogativi. Dipanato con proselitismo ed emetismi troppo insistiti, il film finisce presto per suscitare disinteresse e inevitabile noia.



Ettore Scola, Anne Parillaud e Massimo Troisi

## Diavolo in corpo in salsa australiana

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Ancora amori difficili (forse impossibili) sugli scherzi della Mostra. Come in una versione anglofona del Sesto Comandamento di Kieslowski, *Lower Boy* (Settimana della critica) ci racconta in 60 minuti asciutti e crudi la breve passione tra il sedicenne Mike e la quarantatreenne Sally, Siamo nella periferia di Melbourne, tra cassette faticanti e pupi malformati, un mondo «separato» dalla città, dove la violenza attecchisce e la vita vale meno.

Sally tiene al suo giardino un albero di fico, Mike accetta per qualche soldo di tagliare l'erba. Ma una sera, prima di saltare, la solitudine della donna esplose tra le braccia del ragazzo. Due bicchieri, qualche vecchia fotografia e infine un amplesso imbarazzato. La mattina dopo lei vorrebbe chiudere la partita, ma Mike le fa un regalo e i due finiscono a letto di nuovo.

«Short drama» vincitore di due premi nella categoria «cortometraggi fittizi» (il presbitero dice proprio così, traducendo goffamente da «fiction», *Lower Boy* sfodera i pregi e i difetti del genere di giovani: ambienti similpunk degradati, famiglie estratte, ragazzi storditi dall'heavy metal (gli Iron Maiden sono i più gettonati), piccola borghesia di estrazione operaia in cerca di identità. Bollite insieme questi ingredienti nel pentolo-

## Premiata ditta Marcello & Massimo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il film è nato a Napoli, sul set di *Moccheroni*, il personaggio di Marcello Mastroianni aveva un figlio che appariva solo in due-tre scene. E però Marcello mi piaceva, sia mentre le recitava, sia nel rapporto che aveva instaurato con il giovanotto che interpretava il figlio. Gli stava addosso, lo interrogava, e io ho pensato, sarebbe bello fare tutto un film con Marcello nella parte di un padre-commissario che interroga il figlio. Gliene ho parlato, ed è anche Jack Lemmon che ha detto subito «bella idea, il figlio potrei farlo io». Non era cosa... Ma quando ho visto Marcello e Massimo Troisi assieme durante le riprese di *Splendor* l'idea è ritornata.

Ecco qui, dunque, Ettore Scola e Massimo Troisi. L'incontro su *Che ora è* dura a lungo, forse a Scola non pare vero di parlare di cinema dopo la tanta politica dei giorni scorsi. Peccato manchi il padre, ovvero Mastroianni, che ha spedito un telegramma da Los Angeles anche se fino all'ultima ora rimarrà la possibilità di un suo arrivo in extremis per la serata di gala. Scola ne fa egualmente le veci, parlando con tono paterno, mentre Troisi, appena ci vede, si informa subito sul risultato della Juventus e ci chiede in prestito la *Cazzetta dello Sport*. Sei riuscito a infilare il calcio anche in questo film, gli diciamo. «Veramente che il personaggio di Michele giochi a pallone è stata

un'idea di Scola, però è vero che sono appassionato, e che sono un grande tifoso del Napoli...»

Non è il caso, invece, dei festival. Se Troisi potesse, se ne starebbe a casa, a vederli in televisione. Dovrei trovare un sosia da spedire ai festival... E poi, con questa penuria di divi americani non so bene che qualcuno mi farà le domande che aveva preparato per Fay Dunaway. Tipo: che ne pensa della maternità...»

Veramente, dovremmo chiederti cosa pensi della paternità, dopo aver visto *Che ora è*. Parlati di questi tre «padri»: Scola, Mastroianni e il vero babbo Troisi, cui magari ti sarai ispirato per interpretare il personaggio di un figlio. «Dunque, Scola non è un padre ma un ladro. Lo dice lui, intendiamoci. Sostiene che un regista deve rubare agli attori, e che più li conosce, più riesce a rubare cose di valore. Molti dicono che in *Che ora è* sono più bravo che in *Splendor*, lo risponde che Ettore, da bravo topo di appartamento, in *Splendor* ha ispezionato la casa e in *Che ora è* ha fatto il colpo. Mastroianni è pigro come me. Per questo ci capiamo. E comunque sia ben chiaro che nel film è mia spalla... Mio padre? Da giovane era un bell'uomo, quasi quanto Mastroianni. Come carattere era diverso, affettuoso, ma anche severo. Del resto,

sono due personaggi che parlano chiusi in una cella. In realtà vorrei fare la radio. Il cinema è parola, forse è la radio ad essere immagine. E comunque nei dialoghi tra Massimo e Marcello si riacchiude un'attentura. *Che ora è* è il mio *Indiana Jones*...»

Com'è stato il rapporto con Troisi e Mastroianni sul set? Hanno potuto improvvisare o tutto il film era rigorosamente scritto? «L'improvvisazione è legittima solo se si è prevista. Fin da quando ho cominciato a fare lo sceneggiatore ho sempre avuto il pallino di scrivere tutto, di prevedere l'imprevisto. All'interno di una struttura forte gli attori, se sono bravi, trovano sicuramente degli spazi per creare...»

Progetti, per entrambi? Scola: «Ho appena detto che il cinema è parola e che mi piacciono i film claustrofobici. Per cui, nel nome della coerenza, il prossimo film è *Capitan Fracassa*, con tanti attori, tanti spazi, tanta avventura». Troisi: «Sto scrivendo un film d'amore, da interpretare e dirigere. Come sarà? Vorrei tanto saperlo anch'io...»

Prima, comunque, in *Capitan Fracassa* c'è un ruolo anche per me: quello di Pulcinella. Insomma, inutile chiedere a Scola e a Troisi se si vogliono bene. E una simbiosi che Massimo spiega semplicemente così: «Abbiamo fatto due film insieme. Ora ne faremo un terzo. E nessuno di noi due è masochista».

## Il fascino poco discreto degli sporcaccioni di Beverly Hills

Pienone in Sala Grande, ieri mattina all'alba, per l'anteprima di *Scene di lotta di classe a Beverly Hills*, passato in serata a Venezia Notte. La presenza di una spiritosa e sensuale Jacqueline Bisset, la fama trasgressiva del regista Paul Bartel, la curiosità sviluppatasi attorno a questa commedia maliziosa sui ricchi di Los Angeles hanno messo a punto l'evento. Ma parecchi sono rimasti delusi...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. «Aveva ragione Gertrude Stein; una bocca è una bocca è una bocca». A essere precisi, la scrittrice parlava di rose, ma l'irraggiante, vizioso maggiordomo Frank, ricordando un avventuroso rapporto orale con una ex padrona, non va tanto per il sottile. Juan, il ruspante collega di origine messicana, lo ascolta religiosamente, non fosse altro perché gli servono, in prestito, 5000 dollari.

Camerieri con ricconi, o meglio camerieri e ricconi uniti nella lotta del sesso. Trattandosi di Paul Bartel, il corsivo regista newyorkese caro agli estimatori del cinema in-

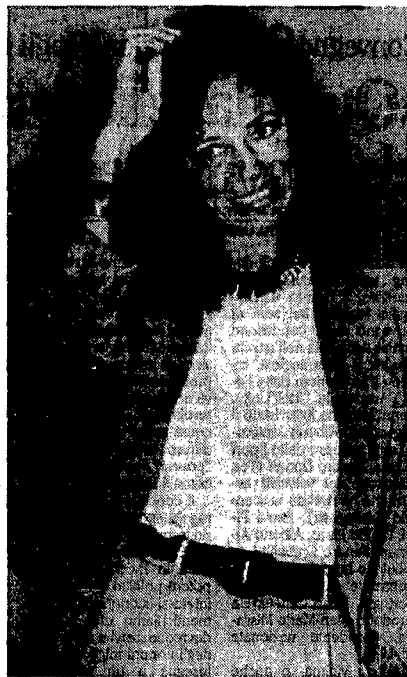
(un'elaculazione autostrozante), ma non sembra distrutta dal dolore. Sta meditando un ritorno alla grande nel mondo dello spettacolo dopo anni di agiata noia, nel frattempo si fa palpeggiare davanti a una torta di cioccolata dal cameriere della vicina. La veglia per il caro estinto porterà a casa sua un gruppetto di ricchi e famosi (ma anche modesti e ambiziosi) ossessionati dal sesso. Ecco dunque, in rapida successione, l'amica Liza, che ha appena abbandonato l'insopportabile marito ginecologo Howard; il dietologo criminale Mo Van de Kamp (è Paul Bartel); il commediografo fallito Peter con la nuovissima moglie To-Bel; una pantera nera ex amante di Howard con un passato di pornostar; il figlio malaticcio di Liza, pianista punk con una colla per Clare; la figlia insoddisfatta di Clare, in cerca del senso della vita; il fantasma del morto (è il regista Paul Mazursky); presenza indiscreta e petulante; ecco

infine i due camerieri-gigolo, appunto Frank e Juan, uniti da una scommessa piuttosto azardata sulla pelle delle rispettive padrone. Come in una *pochade* maliziosa che macina equivoci e amplessi, il film di Bartel racconta pomeriggio, notte e risveglio di quella non adamantina conga: nel corso della «festa» le coppie si divideranno e si ritorneranno in altri tami, qualcuno ci guadagnerà nel cambio e qualcuno no. Clare mancherà l'intervista tanto attesa ma troverà almeno la forza di pensare un po' a se stessa. Sulle note di *Let's Misbehave* si chiude il sipario vermiglio, lo stesso che si era aperto, in stile Hollywood anni Trenta, sul pranzo in casa Lipkin.

Spudorato e pungente, perfino crudo in certi passaggi. *Scene di lotta di classe a Beverly Hills* non mantiene tutte le promesse. Bartel è un delizioso sporcaccione che sa cogliere, attraverso i dettagli più orribili, l'intima essenza dei

suoï personaggi, ma fatica un po' a mantenere il tono della farsa ai livelli desiderati. Forse farebbe bene a non citare nelle interviste *Le nozze di Figaro* e *Il fascino discreto della borghesia*: sono modelli impegnativi, da prendere con le molle.

Comunque si somide, e gli interpreti, ben calati nel paradosso californiano per eccellenza, rispondono con la spregiudicatezza necessaria alle sollecitazioni della regia. Soprattutto Jacqueline Bisset, sempre bella e luminosa, si espone coraggiosamente nella parte dell'ex diva televisiva, incerta tra i richiami della carne e le rampogne del coniugefantasma. Un'autentica *natural woman* (ecceggia di nuovo la vecchia canzone di Aurore Frankin) in un mondo di viziosi dove ogni tanto sboccia la margherita dell'amore. Come nel caso del saggio Juan che, pur di fuggire con l'amata Liza, accetterà una notte gay con il collega bisessuale. Tra proletari ci si intende, anche tra le sete e gli ori di Beverly Hills...



Jacqueline Bisset

## Maliziosamente Jacqueline

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Jacqueline Bisset è una signora piccola, minuta, bellissima. Ed è una delle pochissime dive che si siano degnate di sbarcare al Lido, quest'anno. In realtà, la Mostra ha perso la testa solo per una «star» d'altri tempi, la splendida, giovanilissima, esuberante Peggy Ashcroft di *She's Been Away*. Ma anche la Bisset, protagonista di *Scene di lotta di classe a Beverly Hills*, ha avuto il suo momento di gloria. Gestito, bisogna dirlo, con grandissima classe.

Sarà bene precisare che Jacqueline Bisset è inglese, del Surrey, e quindi il suo nome si pronuncia con l'accento sulla «i», non sulla «e» (molti pensano sia francese perché in Italia la sua fama nacque con *Elletto notte*, di François Truffaut). Nel film di Paul Bartel interpreta una attrice televisiva bella ma un po' in disarmonia, e discretamente assaiatana. Ma è consolante sentire sia lei che Bartel affermare «di non avere mai praticamente visto una

puntata di *Dallas* o di *Dinasty*. L'attrice aggiunge: «La tv è un bellissimo ambiente in America. Come attrice ho sempre cercato di tenermene lontana. Non mi sento particolarmente simile al mio personaggio. Io vivo a Los Angeles, ma non a Beverly Hills, bensì in una zona limitrofa, e spero tanto di avere tutt'altra mentalità. Ho interpretato Claire con un po' di leziosità. È una parte molto maliziosa, e un ruolo simile non si può recitare troppo consciamente. È una donna che flirta con i domestici solo per non pensare a se stessa, al fatto che vive un'esistenza miserabile».

Un'ultima cosa: ieri Jacqueline compiva gli anni, ma a una signora non si chiede mai quanti sono. Qualcuno si è limitato a domandargli come mai in tanti film abbia storie d'amore con uomini più giovani, da *Class a Riche e famose*. «Non lo so. Ma è meraviglioso, non trovate?»

□ A.C.